

Sua Ecc. Monsignor Mario Delpini  
Arcivescovo di Milano

## OMELIA PER L'OBLAZIONE PERPETUA DI DON MARCO PAVAN

Cappella Arcivescovile – Lunedì 19 agosto 2019

*(Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'Autore)*

Carissimi,

porgo anzitutto i miei più cari saluti al Prevosto Generale e ai Superiori delle quattro Famiglie degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo, e desidero dire il mio grazie a don Marco, che oggi dona totalmente la sua vita a Dio attraverso il rito dell'Oblazione.

Mi pare che dietro la scelta dell'Oblazione ci sia un DESIDERIO, che anche don Marco mi confidava nel colloquio che abbiamo avuto qualche settimana fa e nella lettera che mi ha indirizzato: il desiderio di rendere la propria vita spirituale, la propria appartenenza alla Chiesa, la propria fraternità sacerdotale più intense, più determinate.

La parola del Salmo, che poco fa abbiamo pregato nell'Ora Media, proclama:

*"Apro anelante la bocca,*

*come uno che desidera i comandamenti del Signore"* (Sal 118, 131).

Ritorna qui il tema del desiderio come sintomo di una vita spirituale che rimane giovane, orientata a una mèta, custodita da uno slancio. Il passare del tempo non deve ridurci ad assestarci nella ripetizione, ma piuttosto spingerci a ringiovanire ogni giorno la nostra vita perché – come rivela un altro Salmo – *"il vigore cresce lungo il cammino"*. Mi pare questo un elemento che dobbiamo raccomandarci a vicenda: mai la vita cristiana – e tanto meno la vita presbiterale – sia assesti nella ripetizione. Non pensiamo mai: *"Ormai so qual è la mia strada, qual è il mio ministero, ho già acquisito tutto il necessario e devo quindi unicamente perseverare"*; quasi che la perseveranza consistesse nella ripetizione e non, invece, nell'intensificazione dell'amore, della disponibilità, della gioia, della vicinanza al Signore.

Urge il desiderio! E questo Salmo che abbiamo pregato lo esprime con immagini fisiche anche molto forti. Ci auguriamo quindi di custodirlo vivo: come una sete, come un bisogno, come un ardore che l'amore del Signore suscita in noi.

Di questo rito dell'Oblazione sottolineo tre parole – presenti anche nella formula di richiesta del Candidato – che penso possano aiutare don Marco e tutti noi a tenere saldi dei punti di riferimento: **ENTRARE IN UNA FAMIGLIA, SANTIFICAZIONE, DISPONIBILITÀ.**

1. **ENTRARE IN UNA FAMIGLIA:** Non si tratta soltanto di un percorso personale finalizzato a compiere un proprio desiderio: tale desiderio, infatti, si realizza dentro un'appartenenza, una famiglia, una pratica della fraternità. Questa è la prima parola che vorrei mettere in evidenza e raccomandare: la fraternità, l'appartenenza a un gruppo in cui ci si aiuta reciprocamente attraverso la preghiera, i ritiri, la memoria vicendevole; mediante

l'adempimento di alcune particolari pratiche di pietà, di preghiera per il Papa, il Vescovo, la Chiesa. Appartenere a una famiglia e sentire che questo è di aiuto per il cammino. Così gli impegni insieme non verranno più percepiti come cose in più da fare, ma come un modo per rendere più forti i legami che uniscono la Famiglia degli Oblati Diocesani e tutte le Famiglie della Congregazione degli Oblati. Questa è la prima parola: entrare in una famiglia, vivere la fraternità.

2. La seconda parola mette in evidenza come il passo di oggi sia un modo per continuare a ricercare la **SANTIFICAZIONE**. Santificazione che, naturalmente, è frutto dello Spirito Santo e tuttavia ci coinvolge nell'impegno a tenere vivo il desiderio di contrastare la mediocrità, di non lasciarci imprigionare nell'abitudine, non accontentandoci ma, anzi, alimentando dentro di noi quel Fuoco che ci spinge a portare a compimento la nostra vocazione. La seconda parola che raccomando è quindi "santificazione".
3. La terza riguarda la specifica scelta degli Oblati di praticare il servizio alla Chiesa esprimendo la propria disponibilità con un voto di obbedienza. Ecco: **DISPONIBILITÀ** è la terza parola che vi consegno. Disponibilità al servizio alla Chiesa, all'obbedienza al Vescovo, ad accettare anche compiti magari non del tutto congeniali, non previsti nella scelta di fare il prete, perché c'è una necessità, un ambito che viene assegnato appunto perché il Vescovo, la Chiesa ne hanno bisogno.

Queste tre parole vorrei dunque raccomandare al desiderio ardente di don Marco e a tutti noi: entrare in una famiglia, portare a compimento la propria santificazione e vivere l'obbedienza come forma intensa di servizio a questa Chiesa che tutti amiamo e vogliamo servire.